

ex libris

Misero me, è vano,
è un nulla
anche questo mio dolore,
che in un certo tempo
passerà e s'annullerà,
lasciandomi
in un voto universale,
in un'indolenza terribile
che mi farà incapace
anche di dolermi.

Giacomo Leopardi
«Zibaldone, 72»

il calzino di bart

IL CASO E.P. JACOBS È ANCORA APERTO

Renato Pallavicini

Quando morì, il 20 febbraio del 1987, un articolo su l'Unità, che ne ricordava l'opera, fu titolato *Il caso E.P. Jacobs*: un po' facendo il verso ai titoli di alcune sue celebri avventure ma, soprattutto, alludendo al «caso» italiano di una gloria celebrata e osannata del fumetto europeo e, invece, poco popolare in Italia. Sorte comune, del resto, anche se in misura diversa, ai protagonisti di quella scuola franco-belga di cui il *Tintin* di Hergé è il capofila indiscusso. E oggi, a diciassette anni dalla morte e a cento dalla nascita del creatore della saga a fumetti con protagonisti Blake e Mortimer (Edgard Pierre Jacobs nacque a Bruxelles il 30 marzo del 1904), quel «caso», in fondo, è ancora aperto.

Non in Belgio e in Francia, naturalmente, dove Jacobs è una gloria ancora «vivente» ed un fenomeno editoriale: le nuove avventure di Blake e Mortimer, proseguite in puro stile jacobiano da un team di autori come Benoit, Julliard, Sente e altri, ad ogni nuova

uscita vendono centinaia di migliaia di copie. E dove l'autore è ricordato con libri, mostre e manifestazioni varie: una grande mostra su Blake e Mortimer è in corso al Museo del Trocadero a Parigi, e il quotidiano *Le Soir* dedicherà le sue edizioni di oggi e domani all'acclamata coppia di agenti speciali (con una storia scritta appositamente per l'anniversario e con la pubblicità, disegnata da celebri autori di fumetti, in stile Jacobs).

Non si può dire lo stesso dell'Italia dove le avventure a fumetti di Blake e Mortimer non hanno avuto altrettanta fortuna e dove soltanto oggi, dopo diverse ma incomplete edizioni (dai *Classici dell'Audacia* monadoriani alla serie edita dalla Comic Art) per merito di Alessandro Editore, conoscono una nuova ed accurata edizione italiana (l'ultimo albo, *I sarcofagi del sesto continente*, di Yves Sente e André Julliard è uscito nel dicembre scorso) che pubblica le novità e sta ristampando le avventure originali.



Eppure le storie a fumetti di Blake e Mortimer sono dei capolavori assoluti: per l'originalità, lo stile e l'accuratezza dei disegni, per l'intreccio narrativo, per le suggestioni che sanno creare. Da *Il segreto dell'Espadon* (1946) a *Il mistero della Grande Piramide*, dal celeberrimo *Il Marchio Giallo a Sos Meteore*, da *L'enigma di Atlantide* all'incompiuto *Le tre formule del Dottor Sato*, Jacobs ha creato un mondo fantastico in cui mescola sapientemente generi come la fantascienza e la spy-story. Protagonista il professor Philip Mortimer e la sua spalla, il capitano Francis Blake, che si ritrovano puntualmente al centro degli intrighi internazionali orchestrati dal cattivo di turno, il perfido colonnello Olrik. L'atmosfera è quella ormai d'antan della guerra fredda, anche se i riferimenti al «nemico» sovietico non sono mai espliciti. Ma lo stile Jacobs, che alterna momenti di «stasi» e di spiegazioni (sono proverbiali alcune sue tavole dai lunghissimi dialoghi) a colpi di scena dal sapore teatrale (Jacobs era un appassionato del melodramma), è inimitabile. E la forza evocativa dei disegni e gli scenari fantastici su cui si muovono Blake e Mortimer, lasciano il lettore a bocca aperta, nella tipica esclamazione mortimeriana: «By Jove!».

Sicilia in prima pagina

in edicola
con l'Unità a €3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sicilia in prima pagina

in edicola
con l'Unità a €3,50 in più

Massimo Cacciari

IL REPORTAGE

Prigioniero della guerra



Un marine a Baghdad

Raccontare la guerra è il mestiere e la passione (in tutti i significati del termine) di Toni Fontana. In quest'ultimo libro il racconto, poi, è ancora più in presa diretta, poiché il narratore «entra» nel campo di battaglia, prigioniero dei resti dell'esercito o delle bande di Saddam Hussein. È possibile che un tale coinvolgimento non annessi lo sguardo, non confonda l'intelligenza del narratore? Si avverte in questo «diario», ancor più che nei precedenti di Fontana, lo sforzo che è costato distinguere la partecipazione emotiva dall'analisi e dall'interpretazione dei fatti. Mi pare che questo sforzo sia riuscito. Il narratore deve impietosamente saper «fotografare» la brutalità del nudo fatto. Deve sapersene anche indignare. Ma, a un tempo, deve farcene comprendere il significato e il contesto. Si leggano quelle pagine tremende dove emerge l'eterna «normalità del male», imparzialmente diffusa nel campo dei vinti e dei vincitori: l'immagine di quei Desert Rats inglesi che si mettono in posa sopra i cadaveri in putrefazione dei soldati iracheni, così come il racconto delle inaudite efferatezze commesse contro popolazioni inermi dai torturatori di Saddam.

Ma questi nudi fatti, per essere compresi e non solo «fotografati», debbono essere collocati all'interno del «grande fatto», che caratterizza tutta la geopolitica attuale: l'assoluta sproporzione delle forze in campo, l'inaudita dimensione della *unequal struggle* che si sta combattendo in Iraq, in Medio Oriente, in Afghanistan ecc. Siamo di fronte a qualcosa di assolutamente nuovo nella storia mondiale, che genera necessariamente una forma di guerra altrettanto inedita. Mai una potenza militare (e potenza militare ha sempre significato potenza economica e tecnologica) è apparsa così assolutamente inarrivabile e inattaccabile.

Mai uno Stato o un Impero hanno condotto guerre il cui esito fosse così perfettamente scontato. Questa situazione sta cambiando tutti i termini del discorso politico e degli stessi equilibri politici internazionali. Il libro di Fontana rappresenta un'utile introduzione all'analisi di questo problema epocale.

Se in questo contesto una guerra tradizionale diviene inconcepibile, come si evolveranno le forme del conflitto? Le guerre del Golfo degli anni Novanta, ma anche quelle nei Balcani, così come il conflitto mediorientale, mostrano con assoluta evidenza il tramonto irreversibile della «guerra» che l'uomo aveva fin qui «coltivato». Una «cultura» della guerra è finita; ma fatichiamo a comprendere quale sarà quella nuova. Sulla scorta di preziose testimonianze come quella di Fontana, possiamo ipotizzare che la forma della guerra andrà evolvendosi in un «arcipelago» di affrontamenti de-territorializzati, in una «geografia» fatta di eventi, prima ancora che militari, culturali e ideologici, che trovano nella capacità di mobilitare vasti strati sociali, di «fanatizzare» grandi movimenti di opinione, la propria arma fondamentale. Nel determinare questi fatti converranno certamente secolari motivi di frustrazione e risentimento, le cui cause sono assai facilmen-

In un libro
il racconto in presa
diretta del conflitto
in Iraq, scritto da un
giornalista testimone
dell'«Unità»
con la prefazione
di Massimo Cacciari

te riconducibili alla dipendenza economica e politica che colonialismo e postcolonialismo occidentale hanno imposto al resto del mondo. Ma è rozzo «materialismo» illudersi che, rimosse queste cause (e ammesso e non concesso che l'Occidente voglia rimuoverle), le ragioni del conflitto verrebbero meno. Fontana lo sa bene, e anche per questo nel suo libro di petrolio si parla assai poco.

L'affrontamento è globale e politico. Ma si svolge appunto nell'ambito di quella incredibile sproporzione. Di una guerra non più concepibile come tra Stati, sovranità territorialmente determinante, e tra eserciti di Stati. Ormai è guerra tra la potenza assolutamente egemone uscita dalla Terza guerra mondia-

l'anticipazione

I lettori dell'«Unità» conoscono la storia, ce l'ha raccontata in diretta Toni Fontana, uno dei nostri inviati di guerra, giorno per giorno sulle pagine del giornale e in un libro uscito insieme all'«Unità». Oggi, quel libro, aggiornato a gennaio di quest'anno e con la prefazione di Massimo Cacciari (che anticipiamo in questa pagina), esce anche nelle librerie per i tipi del Saggiatore. In «Hotel Palestine, Baghdad» (pagine 192) Toni Fontana racconta la guerra, come l'ha vista, prima, da reporter, seguendo le truppe angloamericane, attraversando la prima linea, osservandola da entrambi i fronti. Poi, quando il suo punto di osservazione sul conflitto è improvvisamente e radicalmente cambiato, guardandola da prigioniero, dalla finestra al tredicesimo piano dell'Hotel Palestine. E, infine, dopo l'arrivo dei marines in piazza Tahir e i saccheggi, le vendette, le razzie che sono seguite.

Urbani e Tremonti buggerati dalla burocrazia

Il «silenzio-assenso» è decaduto

Giuseppe Chiarante

È ancora applicabile il principio del silenzio-assenso per la vendita di quei beni dei quali le Soprintendenze regionali non dichiarino e documentino, entro 120 giorni dalla domanda, l'«interesse culturale»? O, al contrario, quel principio è di fatto già decaduto, non avendo il governo rispettato le scadenze che esso stesso aveva firmato in modo tassativo nel decreto legge che accompagnava la Finanziaria?

Pare a me che la seconda sia l'ipotesi più fondata. Evidentemente, come si suol dire, il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. Urbani e Tremonti pensavano di trasformare in quattro-tri una parte del tesoro degli italiani contando sulla difficoltà per le Soprintendenze, povere di uomini e di mezzi, di istituire e concludere in pochi mesi gli studi necessari per dimostrare il valore culturale di un bene. Invece è stata proprio la burocrazia ministeriale a infrangere le scadenze fissate: impiegando due mesi e mezzo, anziché il mese indicato dal decreto, per compilare un banale regolamento che elenca la documentazione che deve accompagnare la richiesta del demanio di vendere un'area o un immobile. Si deve dunque concludere che, per lo meno sulla base delle leggi già votate da Parlamento, la trappola del silenzio-assenso deve perciò considerarsi superata. Ecco, infatti, come stanno le cose.

Il decreto-legge collegato alla finanziaria 2004, che in fase di conversione ha introdotto il principio del «silenzio-assenso» per

l'eventuale alienazione di beni culturali pubblici sottoposti a verifica, stabiliva molto chiaramente:

1) che tale principio era applicabile solo «in sede di prima applicazione del decreto»;

2) che la durata della «prima applicazione» era quella indicata nel decreto stesso con termini di scadenza ben precisati. Infatti l'art. 27 stabiliva:

- che entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto il Ministero per i Beni culturali, di concerto con l'Agenzia del Demanio, avrebbe definito con proprio decreto modalità e procedure per la presentazione da parte del Demanio degli elenchi dei beni di cui intendeva chiedere la verifica ai fini della vendita;

- che nei successivi trenta giorni tali elenchi dovevano essere presentati dal Demanio alle Soprintendenze regionali;

- che dalla presentazione di tali elenchi si calcolavano 120 giorni entro i quali la Soprintendenza regionale era tenuta ad accertare e dichiarare l'«interesse culturale del bene, dichiarazione senza la quale il bene diventava ipso facto vendibile.

Poiché la legge di conversione del decreto-legge è stata pubblicata il 25 novembre 2003 ed è entrata in vigore il 26 novembre, le scadenze sarebbero state:

- 26 dicembre, pubblicazione del decreto ministeriale;

- 26 gennaio, termine per la presentazione delle domande da parte del Demanio;

- 26 maggio 2004, conclusione dei 120 giorni e quindi della fase di «prima applicazione» nella quale è applicabile il silenzio assenso.

Poiché il nuovo Codice, che peraltro entrerà in vigore solo il prossimo primo maggio, all'art. 12 non ha riscritto e quindi «rinnovato» la normativa sul silenzio-assenso, ma si è limitato a dire, al comma 10, che «resta fermo quanto disposto all'art. 27 del decreto legge» appena richiamato, le scadenze indicate in tale decreto non possono considerarsi modificate.

Invece il decreto congiunto Ministero-Agenzia del Demanio, nel quale si stabilisce come devono essere predisposti e trasmessi gli elenchi dei beni immobili di cui si chiede la verifica, è stato pubblicato solo sulla Gazzetta Ufficiale del 3 marzo e indica un mese di tempo, cioè fino al 3 aprile per la presentazione di tali elenchi alle Soprintendenze regionali. Ma se dal 3 aprile si calcolano i 120 giorni che le Soprintendenze hanno a disposizione si arriva al 3 agosto. Ma come si può pretendere di far scattare dal 3 agosto la norma sul silenzio assenso, quando, in base al decreto legge, la fase di prima applicazione alla quale il decreto limitava l'applicabilità di tale principio deve considerarsi chiusa già dal 26 maggio?

C'è, in sostanza, una contraddizione fra le due norme che - a mio avviso - rende non più applicabile, in base alla legislazione vigente, il principio del silenzio assenso.

le (potenza che non è affatto ridicibile semplicemente e schematicamente agli Stati Uniti) e ogni forma di opposizione radicale, che non appaia integrabile o disposta a «convertirsi», alla sua affermazione. Mai forse vi è stata guerra più politica, proprio nel senso «classico» clausewitziano, e mai la forma della guerra «classica» è apparsa tanto obsoleta. È evidente, se vogliamo tentare di comprendere e non soltanto piangere o applaudire, che tale conflitto dovrà svolgersi attraverso modalità e mezzi che nulla hanno a che fare con lo scontro tra politiche statuali ed eserciti. E ciò vale da entrambi le parti.

Possiamo azzardare qualche previsione? Nella loro lotta tutti i soggetti che intendono affermare la propria radicale autonomia nei confronti degli interessi e della strategia della Potenza egemone, de-territorializzati tanto quanto questa stessa Potenza, dovranno ricorrere a tutti i più avanzati mezzi dell'organizzazione e della tecnologia. Sono questi, per quanto tragicamente paradossale ciò possa suonare, che sostengono il terrorismo dei suicidi, la «fanatizzazione» delle masse. Altro che «barbarie»! Terrorismo e fondamentalismo sono perciò assolutamente costretti a «occidentalizzarsi» nella organizzazione planetaria delle loro operazioni, ad assumere la stessa logica dei movimenti economico-finanziari-culturali dell'avversario. E proprio questo potrebbe finire col condannarli alla sconfitta. La stessa radicalizzazione dello scontro potrebbe rappresentare il veicolo essenziale all'integrazione omologante. Questo forse lo «spettacolo» meraviglioso-tremendo cui ci accingiamo ad assistere. Il suo *happy end* potrebbe essere minacciato soltanto da collassi endogeni alla Potenza occidentale, e cioè da una crisi radicale del suo sistema tecnico-economico-burocratico. Gli innumerevoli casi recenti, da Enron a Parmalat, sintomi inequivocabili delle laceranti contraddizioni di quello che Guido Rossi ha indicato come il «conflitto endemico» del capitalismo finanziario attuale, rappresentano segnali di questa possibilità? Debbono, cioè, essere interpretati in una chiave non solo economica, ma anche geopolitica? Gli ultimi interrogativi su cui si chiude il libro di Fontana ci invitano a ragionare su questa lunghezza d'onda. Essi fanno riflettere sul «nudo fatto» che la potenza militare-economica dell'Occidente non si è trasformata finora affatto in potenza politica e culturale, per dirla nel linguaggio di quel vero impero che era Roma: in *auctoritas*. Se così è, quella potenza potrebbe in ogni momento diventare *Im-potenza*.

Tutto si tiene: assenza di una nuova forma di diritto internazionale e incapacità di determinare i nuovi confini e i nuovi caratteri della guerra, della nostra antica e forse immortale «festa crudele»; crisi della *auctoritas* politica occidentale e crollo di ogni «etica degli affari» di stampo liberal-borghese. È evidente quali «riforme» auspica Fontana, per quanto egli si mantenga con «valore» nei limiti del proprio essere appassionato testimone: riforma delle Nazioni unite, degli organismi sovranazionali economici e finanziari, «costituzione» di un'Europa unita finalmente «potenza politica». Tutto ciò è necessario. Sarà anche possibile?

È battaglia tra una potenza egemone e ogni forma di opposizione radicale che non sembri disposta a «convertirsi» alla sua affermazione

A Baghdad è stata inaugurata una forma inedita di scontro, dove regna un'assoluta sproporzione delle forze in campo